



DELLA
CALABRIA
ILLVSTRATA
OPERA VARIA ISTORICA
DEL R. P. GIOVANNI
FIORE
PREDICATORE CAPVCC.^{NO}
DA CROPANI
TOMO I

*Cernendi cupidus, Calabri, quæ copia rerum
sit, uel quam uigeat Fertilitate Solum,
Quæ sit ei Soboles, et quæ Longoqua Propago
Quale sit, Heroum, Nobilissimæ Genus;
Lectitet hunc Librum, legat hoc in Codice Flores,
Quos de Flore, replens promittit, odore, Pater.
P. Angelus a' Neapo' Conciator Apue.*

MDCLX XXI
Superiorum Permissu.



genze, & therebinthus, quem alij acroscinum, idest sylvestrem schinum; alij transpositis dictionibus scinorastum vocant, schinus autem lentiscum significat. Item Oleaster rufus & albus, vitex lachanum vocant, græco vocabulo, quod herbosum, & fructuosum significat. Item tamaris, lentiscus, & eringium. Item in hac ora vulgo, & præsertim Palitij agro, & Brancaleonis, Bianci, Geoloffe, Rocella, Cutri, Crotonis, Coroliani, Castri villaris, atque alibi herba nascitur, quæ mastice fundit, quam Plinius libro 12. in Asia, & Græcia reperiri tradit.

II. Mà ritornando al nome di questa Terra, Marafioti *b* non sà risolvere, s'egli abbia dato, o pur preso il nome dal vicino Fiume, e Porto. Io stimarei, che l'abbia dato, essendo egli nome Greco, e di Città Greca, e forse l'una delle Calcidiche, raccordate da Aristotile *c*, in queste parti. si rende chiaro con la fama del suo Frat' Angiolo, nostro Capuccino, e col titolo di Principe della Famiglia Ardoino Messinese, oggi vivente D. Paolo Principe, e gran Protonotario di Sicilia.

E passato il Promontorio, detto d'Ercole, vedesi sù d'un'alto poggio, un miglio, e mezzo, discosto dal mare

CXXIX. BRANCALEONE.

I. **Q**Uale, se d'antica, o se di moderna Origine, e da qual gente prima abitato, non ne fanno parola alcuna, nè l'uno, nè l'altro Scrittore degl'affari di Calabria, Barrio *a*, e Marafioti *b*, contenti solo di celebrarne la fertilità; di cui così scrive il primo, e consente il secondo; *Hic mel optimum fit, & gossypium, & sesama. Piunt aprorum, & aliorum quadrupedum venationes, & aucupia minutarum alitum.*

II. Cioè Capre, Cervi, Istrici, e Porci selvaggi, dichiara Marafioti; *Nascuntur tubæ a, provenit therebinthus; nascitur lapis molaris, quo utuntur Figuli.* Benche di poca gente, mentre appena arriva a numerare ottant'otto fuochi, cò la giurisdizione del suo Villaggio Staiti, numerosi da cento sessanta fuochi. Vanno uniti alla Signoria de' Carafi, de' Duchi di Bruzzano. Oggi D. Vincenzo Carafa Marchese sesto.

Indi a tre miglia, e quattro dal mare, sù d'un fasso s'appoggia

CXXX. BRUZZANO.

I. **D**ETTO da Pomponio Mela *a*, Brutium, e da altri, Brutianum, e ne rendono la ragione; che perche edificato da' Bruzj, come scrive Razzano *b*, e transcrive Fr. Leandro *c*. Fù addunque fabricato da quell'antichi Brezj; onde più tosto Breziano, che Bruziano dire si dovrebbe. Quivi per prima diede l'Armata de' Barbari, che la Calabria, e la Puglia, pose a sacco, ed a fuoco. La Cronica di Taverna, sottoscritta da Paolo Gualtiero *d*, vi suppone la Sedia Vescovale, rimasta

poi suppressa da' medesimi Barbari; mà di ciò io non tengo riscontro alcuno per altra parte; onde sol basta l'averne fatto raccordo.

II. Nel concedimento fattone dal Rè Roberto a Nicolò Ruffo l'anno mille trecento vèti otto, vedo notati per suoi Villaggi Motta Bruzzano, il Salvatore, seu Casalnuovo, e Ferruzzano, però ne' tempi di Barrio, quali furono li mille cinquecento settanta, non se ne fa raccordo. che d'un solo, col nome di Motta, della felicità del suo Territorio questo ne lasciò scritto il Francicano *e*: *Ager hic fugifer est: Fiunt aucupia parvarum avium, proveniunt tubera.*

Viene illustrato con la nascita de' Signori del luogo D. Vincenzo, e D. Paolo Carafa, e col titolo di Ducato. Oggi D. Vincenzo Carafa, Sangro Caetano, ed Aragona Duca di Bruzzano; Marchese di Brancalone, Conte d'Augusta, e Signore di Sambatello. D. Paolo, Capitan di Cavalli al servizio di S. M. C. nell' Ungaria contro il Turco; e nella Fiandra in atto contro il Francese.

Mà non molto appressò da Bruzzano, alquanto più discosto dal mare, s'incontra

CXXXI. CREPACORE.

I. **B**ARRIO *a*, lo sospetta l'antica Samo, edificata in queste riviere da una Colonia di Samij, più antichi agli altri, quali poi vi ripassarono da Messina; e la chiamarono con tal nome in memoria della lor antica Patria. Mà Girolamo Marafioti *b* liberamente l'afferma. Il motivo di tramutarsi in Crepacore a me è ignoto; se pure dire non volessimo, che non Crepacore; mà Pelicore; già Villaggio di Bruzzano, dire si debbia.

II. Và con molta lode per le bocche di tutti, essendo stato Fortunata Patria del famosissimo Pittagora Filosofo. Segreti consigli del Cielo, che non da grandi Città; mà da piccioli Castelletti sovente fa uscire alla luce, Uomini cotanto celebri, ed eminenti. Non ha più che cinquanta fuochi, ed è Camera riservata, sotto al dominio altre volte di

Filippo Santà Croce *c*, Rè Carlo II. cui venne dietro

Pier Giovanni suo Figliuolo, per la cui morte senza Figliuoli venne dato a

Margarita di Cariati, nel mille trecento, ed undeci d.

Francesco Romano, n'era Signore, l'anno mille cinquecentò ottantadue.

Oggi però si possiede da Carlo Tranphò nobile Tropeano, benche si affitta dal S. R. C. per li creditori.

Non molto distante da questo Castello, se s'incontra un'altro: cioè

CXXXII. S. AGATA.

I. **A**Ltre volte Villaggio di Crepacore; onde S. Agata di Crepacore si dice dal volgo: Oggi di Castello a

dando loro, che la picciolezza del Luogo, ove si nasce, punto non pregiudica lo splendore della nazia Nobiltà; coll'esempio della Nobiltà più prima, e della Francia, e della Germania, la quale come sovente Abita, così sovente nasce nelle Ville, senza pur rammaricarli la lontananza dalle Città Metropoli. *Nec illis scilicet, qui Principem locum tenuerint, Urbis, aut Oppidi paruitas obstabit; nam Gallico, & Germanico more summa Nobilitatis Viri per Vicos, Castellaeque passim habitant, neglectis Urbibus, tamquam generosis animis, qui civilibus legibus obnoxij vivere dedignantur parum consentaneis.*

C A P. III.

Disputa Istorica Secolare.

Tutto il discorso fin qui non hà servito, che per Canoni generalissimi, per ritrovare il furto, fatto alla Calabria; e già ritrovato, per restituirlo al Padrone. Converrà dunque da qui avanti praticarne la forza, a fine di rivestirla, se in qualche parte spogliata; come veramente lo è, di suoi molti Figliuoli. Ora per isfugire nella moltitudine la confusione, e perche le cose vadino di rassegna ne' proprij Luoghi, s'ordinaranno due universalissime Dispute: l'una Secolare, sotto di cui si rivestirà nel dispoglio de' Figliuoli Secolari: Sagra l'altra, per il dispoglio de' Figliuoli Saggi: Cominciamo dalla Prima:

I. DEL RE' ITALO.

I. Il più accertato parere del nome della nostra Italia, egli è che venuto le fosse da Italo suo Rè; ma chi egli si fosse questo Italo, e di qual Nazione almeno, essendo, per la lunghezza del tempo caliginoso, impossibile, l'altro della Patria, non è uno il sentire de' Scrittori; de' quali, perche molti vogliono rubarlo all'oggi di Calabria; perciò converrà esaminarne sottilmente l'origine, e la nascita, e ritrovata, qual'ella si fu tra di Noi, raffermarlo alla vera sua Madre.

II. Vollerò addunque alcuni, per altro gravissimi Autori, che Italo, con altro nome Cranio Atlante, Fratello d'Espero, e Figliuolo d'Ercole fosse per nascita Spagnuolo; e che passando da Spagna in Sicilia se ne coronò; come anche appresso d'Italia, passatovi da Sicilia, con potente Essercito; Con che le compartecipò dal medesimo suo, il nome d'Italia. Così Francesco Alunno *a*, Costanzo Bonfiglio *b*, Gio. Battista Nola Molise *c*, Frà Girolamo da Fiorenza *d*, e prima di tutti Senofane *e*, ed altri. Ma che Italo stato fosse nostro, nato in quell'Itmo, qual v'è racchiuso tra Sant'Eufemia, all'ora Lamezia, e Squillaci, egli è sentimento più antico, e sottoscritto da' più gravi Autori.

III. Odansi con la propria favella, Dionisio

Afrodiseo, dell'Italia favellando: *Nominata est (Italia) sub Viro Prepotente Italo, hunc Antiochus Syracusanus, ait, bonum, & sapientem fuisse, & propinquare Regionum Homines, partim oratione persuasis, partim vi coactis, totam etiam terram sub Imperium suum redegisse, quanta patet Nepetinum sinum inter, & Scillatium, eamque primam Italiam vocatam, Itali temporibus, &c.* e conchiudendone l'origine, dice, *Ipsum verò fuisse Oenotrum genere; ch'era il medesimo tratto di Paese. Tucidideg: Ipsaque Regio (Italia) ab Italo quodam Arcadum genere hoc nomen habente, sic est cognominata.*

IV. Nell'Arcadum genere, deesi intender la Calabria; così come l'intese Mariano Valguarnera *b* Palermitano; e dichiarò meglio la Patria d'Italo; Italo poi (dic'egli) fu Rè degl'Oenotrij, Arcadi d'origine, come s'è detto, e Regnò nella Calabria, e non nel Lazio; Laonde il dovette porre in quella sola Virgilio, perche fu tanto famoso, che diede il nome all'Italia.

. Hunc fama minores Italiam dixisse Ducis de nomine gentem.

V. Aristotile *i*: *Tradunt Prisci homines illorum Locorum fuisse Italum quemdam Oenotrie Regem, à quo mutato nomine pro Oenotrij, Itali vocati sunt, oramque illam Maritimam, quae est inter Scillatium, & Lameticum sinum, Italia nomen primo accepisse.* Della qual testimonianza dee tenerse molto conto, non tanto per il credito dell'Aristotelica penna; quanto perche protesta scriverlo per tradizione de' più Antichi Geografi del Luogo; *Tradunt Prisci homines illorum Locorum.*

VI. Ed avvegna che altri lo dichino Arcade, altri Oenotro; tutti però vogliono dire il medesimo, conciosiacò che, in riguardo alla prima origine, Egli venne dagl'Arcadi del Poleponesso, venuti ad Abitar la Calabria; in riguardo alla nascita, fu Egli Oenotro; cioè della medesima Gente Arcada; detta Oenotria da Oenotro suo Condottiero. Onde Oenotria, detto venne quel tratto di Paese. Veggasi l'Apparato nel discorso de' Nomi.

II. DI PITTAGORA FILOSOFO.

I. Il Cognome di Samio, col quale, e si nomina, e si scrive questo primo Filosofo, e Padre della Filosofia Italica, recò il motivo ad alcuni di rubarlo dalla Calabria, e riporlo nell'Isola di Samo nella Grecia di là. Così Pausania *k*, Laerzio *l*, S. Antonino *m*, Francesco Petrarca *n*, Costantino Lascari *o*, Ambroggio Calepino *p*, Pietro Raccordati *q*, l'Autori del Teator *r*, ed altri, quali, per non rendermi di soverchio infado, tralascio.

II. Scrivono alcuni di questi, che portato dal desiderio della Filosofia, pellegrinò per tutte le Provincie, ove fioriva il sapere; ritornato finalmente in Samo, sua antica Patria, e ritrovandola occupata da Policrate Tiranno, uscì

a Fabr. fol. 786.
b Par. lib. 1.
c Lib. 1.
d Cen. tur. 24.
e en. 2637.

f Lib. 2.
h Orig. di Paler. fol. 282.

g Lib. 6.

h Orig. di Paler. fol. 282.

i Lib. 7.
Polis.

k Lib. 6.
l Lib. 8.
de Vita Phil.
m Pan. tit. 3. c. 3.
n Itiner. o De Phy. Cal. p. V. Pyth. q. 18.
Monast. giorn. 4. v. Mens. fol. 660.

to di nuovo, passò in Italia in Cotrone, ove aprì la cotanto celebre sua Scuola, la quale fu, conforme la Prima, così la Maestra dell'Italia.

III. Ma che ei non fosse stato Greco Samo di là; ma Italiano, Toscano, lo testificano Frà Girolamo da Fiorenza *f*, Pier Valeriano *t*, e qualch'altro, fondati forse alle parole di Aristossene, di Teopompo, e di Teodorito, quali chiamarono il gran Filosofo, Filosofo Tirreno: e seguentemente Toscano. Opinioni amendue sottoscritte da questi Autori; ma non dal Vero. E cominciando da quest'ultima, la quale porta la nascita di Pittagora fuori dalla Calabria, tanto più si rende aerea, quanto meno sostenuta da fondamento massiccio, e sodo.

IV. Conciosiacosache, l'esser egli Tirreno, non lo dimostra altrimenti Toscano; sì perche Strabone, Pausania, Isaacio, Ateneo chiamano indifferentemente Tirreni tutti gl'Italiani; sì perche la Calabria singolarmente, altre volte, ebbe cotale nome, per detto di Girolamo Enniges *u*, e di Mariano Valguarnera *x*, appoggiato alla testimonianza di Dioniggio Alicarnasseo *y*, *Erat Tyrrenia nomen illo tempore, celebre per Greciam* (oggi di Calabria) *& totam Italiam, quæ occidentem spectat*. E Stefano chiamò la Città di Brezzia (oggi di Cosenza) Città de' Tirreni.

V. Egl'Antichi, presso il ricordato Valguarnera, chiamarono l'Isola Eolie, quanto più vicine alla Calabria, tanto più lontane dalla Toscana, Isole de' Tirreni. Sol' in questo l'opinione sarà felice, che toglie affatto il gran Filosofo dall'Isola di Samo. Ora se bene egli si dichia Samio, e da Samo, non per tanto egli fu Cittadino di quell'Isola, come sentivano quei primi Scrittori; ma fu Cittadino di Samo, Città in Calabria, giusta che lo scrisse S. Tomaso l'Aquino *z*. *Quorum Philosophorum Princeps Pythagora, Natione Samius, sic dictus à quadam Calabria Civitate*, e sottoscrissero Gabriele Barrio *a*, Girolamo Marafioti *b*, Isidoro Toscano *c*, Giacomo de Martinis *d*, Vincenzo de Vio *e*, Gio. Domenico Tassoni *f*, Ferdinando Ughelli *g*, qual Città all'ora Samo, oggidì con brutto nome, si dice Crepacore nel Locrese; onde perciò Plutarco *h*, chiamò Pittagora, Locrese.

III. DI FILOLAO FILOSOFO.

I. **N**ON fu così mancante di gloria Filolaò, Filosofo Pittagorico, che non s'avesse meritato, che per la sua Cittadinanza gagliardamente non la contendessero le prime Città dell'una, e dell'altra Sicilia, ambiziose tutte d'averlo per loro. La Città di Taranto lo pretese suo, e Nicolò Scutellio *a*, animosamente ne prese la difesa; ma non avendo troppo ragione la causa, non ebbe né pur altro seguace, che l'applaudesse, per quello me n'è occorso fin'ora. Giacomo Bonanni *b*, covertò

Auttore della *Siracusa Illustrata*, scrisse, per detto di Tomaso Porcachi, per di Catania Filolaò, a chi poi sottoscrisse l'Abbate Rocco Pirri *c*; ma poi discovertosi per Pietro Carrera nell'Istorie di Catania *d*, confessò lo sbaglio, e protestò, che mai il Porcachi sognò tal novità, ed in conseguenza, che rovinoso fosse il detto del Pirri.

II. Anche Siracusa volle metter le mani sopra Filolaò, per rapirlo a se, e ritrovò chi l'ajutasse nel furto, cioè Tomaso Fazello *e*, e dice averli da Laerzio, dietro cui poi si tennero Giuseppe Carnovale *f*, Francesco Scotog *g*, e l'Abbate Pirri, de' quali; ma singolarmente del Pirri, non sà appieno maravigliarsi il ricordato Carrera, querelandosi, che senza prove a bastanza, abbiano voluto trarre in Siracusa Filolaò, che senza dubbiezza egli fu Cotronefe, e come tale riconosciuto, e sottoscritto da Diogene Laerzio *h*, da Girolamo Ruscelli *i*, da Costantino Lascari *k*, da Pietro Carrera *l*, da Pietro Raccordati *m*, da Ferdinando Ughelli *n*, da Gabriele Barrio *o*, da Girolamo Marafioti *p*, da Gio. Domenico Tassoni *q*, da Gio. Battista Nola Molise *r*, e da quanti scrivono, o ricordano quest'insigne Filosofo.

IV. DI STESICORO POETA LIRICO.

I. **T**RÈ ne sono i pareri di questo celebratissimo Poeta; Conciosiacosache, altri lo vogliono per Nimerà, oggidì Termine Città di Sicilia: Altri per Metauria, oggidì Gioja in Calabria, e li Terzi per Palanto nell'Arcadia, e vi sottoscrivono senza preferimento, o dell'uno, o dell'altro Costantino Lascari *a*, Cesare Campana *b*, Ambrogio Calepino *c*, e Girolamo Ruscelli *d*; ma li due più celebri sono, o per la Calabria, o per la Sicilia. Per trarlo a questa, combattono quasi tutti li Scrittori Siciliani, e degl'Esteri l'Autor del Teatro *e*, Francesco Scoto *f*, Poliziano *g*, ed altri. Per ratenerlo nella Calabria travagliano tutti nostri, e de' Forastieri Suida *h*, Ughelli *i*, ed altri.

II. A me sembra esserne di già decisa la lite alquanto appresso la sua morte, ed a favor di Noi; e di già ne recò il decreto favorevole il Giraldo *k*, presso l'Autor del gran Teatro *l*. Raccontano questi Scrittori, che morto già il famoso Poeta nella Città di Catania, dov'era passato da Nimerà, e sepolto a gran pompa in un superbissimo Mausoleo fuori la porta, che da quello poi venne detta Stesicoria, si risvegliò una pericolosa lite tra le due Città, per la Patria del Poeta.

III. Erano le ragioni di Nimerà a volerlo suo, perche in quella avesse vissuto. Quelle dell'emula Catania, perche in lei fosse morto. Compromessa in tanto a Falari Astipuleo la decisione del grave litigio, venne da lui deciso a favore de' Catanesi: Udiamo questi Autori con le proprie parole. *Nymereuses, & Cata-*

*c Monop.
e Lib. 43
fol. 432.*

*u Tr. 1.
fol. 365.
e Orig.
di Paler.
fol. 39.
y Lib. 1
ff. Rom.*

*z Meta-
phys. lib. 1
fol. 7.
a Lib. 2.
b Lib. 2.
c Vita
di S. Fr.
li. 1. c. 15
d Lib. 1
Conf. 1.
P. 544.
e Cruz
tr. 7. c. 5.
f De An-
to photo
vers. 14.
obser. 1.
g Ital.
Sag. 10. 9.
h In Py-
thag.*

*a Vita di
Pitt.*

*b Lib. 3
Forall.*

*c Nor.
Erel. 87.
rac. f. 212
d Lib. 4
fol. 423.*

*e In Sy-
rac.
f ff. di
Sicil. li. 2
g Itiner.
par. 2.*

*h Vita
Phil.
i Indice
di Vem.
il. 1. ff.
k D.
Phys. Cal.
l Sir. il
lustr. li. 1.
m ff. di
Cat. lib. 2.
n ff. M.
dig. 4.
o Lib. 4
p Lib. 3
q De An-
teph. ver.
19. ff. 1.
r Lib. 1.
s.*

*a De Pi-
lof. Sicut.
b To. 1.
lib. 4.
c Ver.
Stesicor.
d Indice
degli Vem.
il. 1. ff.
e Lib. 6.
fol. 24. &
26.
f Itiner.
Ital. p. 3.
g In Nu-
meria.
h i Ital.
tom. 9.
k Dial. 9
ff. Poet.
l Vers.
Honor. fol.
111.*

la seconda pruova, e tanto più incontrastabile, quanto che tolta dalla confessione medesima del Santo. Egli addunque sù'l primo della Merasifical, favellando di Pittagora, lo vuol nato in Calabria: *Pythagoras Natione Samius, sic dictus à quadam Calabria Civitate*. Indi nel primo delle Meteore *m*, ripigliando à favellare del medesimo Filosofo, lo chiama suo Conterraneo: *Pythagoras Conterraneus meus*. E questa è quella testimonianza, qual citò Gio: Lorenzo Anania *n*, e non seppe ritrovare Malvenda, e dalla quale tanto differiscono l'Abbate Ughelli *o*, e Gio: Battista Nicolosi *p*, poichè val l'argomento. Della Provincia, e Nazione, delle quali fù Pittagora; fù anche San Tomaso; chiaro, per detto di lui, *Pythagoras conterraneus meus*; Mà Pittagora nacque in Calabria; pur chiaro, per detto del medesimo Santo; *Ex quadam Civitate Calabriae*. Dunque, e S. Tomaso nacque nella Calabria.

VIII. E deesi avvertire, che non lo scrisse *Concivem*, che sarebbe stato della medesima Città; cosa, ch'era falsa, essendo l'uno di Samio, l'altro di Belcastro; mà lo chiamò *Conterraneum*, che propriamente significa della medesima Nazione, giusta che l'osserva Teofilo Rinaudo *q*: Onde ella è all'in tutto frivola l'interpretazione di Malvenda, che per tanto da alcuni venne creduto questo Santo nato in Calabria, perchè nato nella Magna Grecia, della quale ancora fù Città Aquino. Dico che la interpretazione è molto frivola, conciosiacosache, oltre che la Magna Grecia mai fin colà si stese, è lo discorro altrove; Egli si disse nato in Calabria, perchè nato in Belcastro, Città di Calabria, che farà la seconda Conclusione, dissegnata nel principio della Disputa.

IX. Nacque addunque questo Santissimo Dottore nella Vescoval Città di Belcastro, del Dominio degl'Aquini, ove di quel tempo si ritrovava rifugiato il Padre di lui, con insieme la sua Nobilissima Famiglia. Del che Io per prima, ne reco l'antichissima tradizione, non pur nella Città medesima; mà in tutta la Calabria. Tradizione, quale avvalorata da due altre di somigliante argomento si rende incontrastabile.

X. E per dire di queste, ella è la prima, la Chiesa consagrada al nome del Santo, dentro al Castello degl'antichi Conti Aquini, per di sotto, ove si crede esser istata la felice Camera, nella quale egli nacque; Ed è vero, perchè se stato non fosse, (come si crede) Io non saprei veder la cagione, per la quale si avesse voluto fabricare in detto luogo, anzi scommodo alla Città; e non più tosto in sito più acconcio, e frequentato; ò al dentro la Cattedrale; ò almeno nella Chiesa della sua Religione, della quale non v'è altra più antica nella Calabria.

XI. La seconda di non minor tradizione, ch'avvalora la prima, e principale, egli è il gran miracolo delle rose: cioè del pane rubbato dal Santo, mentr'era Fanciullo, per darlo a' Poveri, tramutato nel suo seno, (all'ora che ne

venne richiesto dal Padre, ch'ei portasse) in rose; succeduto nel sudetto Castello, sù le porte del quale oggigiorno se ne vede la scoltura in marmo. E perchè detto Castello chiamavasi Rosasecca, da quindi si diè luogo all'opinione, di crederfi nato in Rocca Secca, Villaggio non troppo distante dalla Città d'Aquino; e d'esser ivi avvenuto il gran miracolo. Che direbbe, quì Malvenda? Ch'anche la tradizione corre per Aquino. Io nol niego; mà per vedersene la migliore, converrà vederfi qual d'amendue fosse la più fondata, con Chiese, con miracoli, e con altri accidenti.

XII. A questa prima, aggiungo la seconda pruova, la quale quando si ammetterà qual si deve, convince con molta violenza il disegno. Converrà addunque saperfi che sù'l Vespero, de' sei Marzo, Vigilia al dì Festivo del Santo, se non sempre, e da tutti, è veduta, almeno spesso, e dalla maggior parte, una tal lucidissima Stella per sù al Castello, ed alla Chiesa dedicata al Santo; la quale senza muoversi di Coppo, vi stà ferma, per tutto il giorno seguente, Natalizio del Santo; Che per ciò la Città usò per suggello del publico un Castello, con di sopra una Stella.

XIII. Che si vogli l'appariscenza descritta, Io non sò indovinarlo; sò bene, ch'ella sia verissima, e costa da un autentica Fede, conservata nell'Archivio Vescovale, dell'anno mille seicento quarantasei, per mandamento di Monsignor Francesco Napoli, Vesc. della Città, nella qual Fede Gio. Battista Staiti Arciprete, Gio. Tomaso Gargano Canon., Gio. Andrea Scarilla, e Gio. Tomaso Faragò, Gentil'Uomini primarii, tutti, e quattro de' più Vecchi della Città, deponono sub Iuramento, che tanto essi, quanto Monsignor Bartolomeo Gizzio, altre volte Vescovo della medesima Città, con altri dieceotto trà Canonici, Preti, Gentil'Uomini, Dottori, e Filici, de' quali ancora si raccordano i nomi, e quì si tralasciano per isfugirne la lunghezza, deponono, dico, sapere per tradizione de' loro maggiori, ch'il giorno, Vigilia di S. Tomaso d'Aquino, e per tutto il giorno della sua Festa apparisce sù la di lui Cappella, dentro al Castello una lucida Stella, e ch'Egolino l'avevano veduta più volte, singolarmente in quell'anno mille seicento quarantasei. E che perciò, ed all'ora, e sempre ne fù scritto à Roma, ed ad altre Città d'Italia.

XIV. E perchè alle ragioni, non mancassero le sottoscrizioni de' Scrittori: eccone una, mano, Francesco Grano *r*, Gio. Lorenzo Anania *f*, Gabriele Barrio *t*, Davide Romeo *n*, Girolamo Marafioti *x*, Agazio di Somma *y*, Luzzio d'Orso *k*, il quale aggiunge, oggidì conservarsi nel Tesoro di Venezia una lettera à pena, sottoscritta dal Santo con proprio carattere. In questa forma; Frà Tomaso da Belcastro. La quale quante volte potesse averfi, ò d'originale, ò d'in copia autentica deciderebbe con favorevole Decreto per Noi la lite. Tutti questi sono nostri; e per tãto basterà averli accennati.

1 Lez. 7

m Lez.

n Fabr.

o Ital.

tem.

p Br.

G. G.

q Tem.

27 tr.

Amor.

Nationis

fol. 442.

r De
Ladib.
Calab.
f Fabr.
t Li. 4.
fol.
u Indic.
de SS.
x Li. 3.
cap 23.
y 1 erre.
di Calab.
fol. 18.
2 Terre.
di Calab.
fol. 6.
50.